

Leopoldo Corradi

RIVISTA MENSILE DEL TOURING CLUB ITALIANO
MILANO CORSO ITALIA N° 10

LE VIE D'ITALIA

ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE NAZIONALE PER LE
INDUSTRIE TURISTICHE



LEGGE 7 Aprile 1921 N° 610 - ROMA - Via Marghera 6 - Angolo Via dei Mille

TURISMO NAZIONALE - MOVIMENTO FORE
STIERI - PROPAGANDA - ALBERGHI - PRODOTTI
ITALIANO - SVILUPPO INDUSTRIE TURISTICHE



D. BATTAGLINI

Anno XXXIII - N. 4

Proprietà letteraria ed artistica - Riproduzione vietata
Non si restituiscono manoscritti né fotografie

Aprile 1927 (Anno V)

LA ROCCA D'ANGERA

L'AMPIO bacino del Lago Maggiore, gemma della Prealpe, vago della più variata bellezza, specchia nelle sue diverse parti i più differenti aspetti montani, dai foschi fianchi dei monti di Locarno, di Maccagno e di Cannero, alle morbide pendici di Valtravaglia, di Ghiffa, di Oggebbio, alle prode incantevoli di Pallanza, di Belgirate, di Stresa, liete di coltivi e di giardini, dove la flora della riviera ligure si associa con quella delle regioni alpine. Questa gemma che i monti e le convalle verdeggianti e festose di ville e di cittadine recingono come un castone di bellezze naturali ed umane, questo simpatico territorio che ha un aspetto così caratteristico ed una gente così speciale, così attiva, valida e tenace, la gente « laghista » che lasciò un'orma notevole in tutti i campi delle attività umane, forma una delle plaghe più attraenti e ricercate di quell'insieme di bellezze e di forze che è la nostra terra italiana.

Questo bacino del Verbano, che è una delle regioni più prospere e più visitate per la sua amenità e per la dolcezza del suo clima, si trova anche sopra una delle grandi

vie delle genti che dai varchi alpini del Sempione, del Gottardo e dello Spluga traevano verso le feraci plaghe della pianura lombarda. Traffici commerciali, invasioni di genti e di eserciti ebbero luogo lungo questa via e le tracce rimangono e nell'aspetto delle popolazioni e nel loro carattere e nei numerosi avanzi di ogni epoca che ancora sussistono in varie località del territorio. I resti delle palafitte dell'età del bronzo di Mercurago, presso Arona, le iscrizioni, le necropoli, i resti di sculture romane di Angera, di Arona, di Muralto, di Locarno, di Ispra, di Valtravaglia, d'Intra e di Sesto Calende parlano chiaramente della frequenza dell'abitazione umana sino dai tempi remoti e per tutta l'età romana lungo le sponde di questo lago, che con lo specchio tranquillo delle sue acque rendeva più facili e spedite le comunicazioni dal monte al piano.

Numerosi castelli e torri di vedetta di età medioevale a Locarno, a Brissago, agli scogli di Malpaga, presso Cannero, a Caldè, vigilavano il lago, dominando le vie sulle due sponde, ed un ostacolo formidabile per le armi medioevali era dato dalle due rocche

di Arona e di Angera che chiudono il varco al termine meridionale del lago, presso al luogo dove esso si trasforma in fiume e dove due erti risalti rocciosi, quasi due ultimi ardimenti alpestri prima delle dolci ondenze del collinoso anfiteatro morenico degradante alla pianura lombarda, sembrano quasi preparati dalla natura a ricevere le opere umane di difesa contro l'invasore.

Le torri ed i Castelli ricordati sono oggi pittoresche rovine; anche della rocca di Arona, che, come risulta dalla pianta dell'ingegnere militare Berretta e dal modello conservato nel palazzo Borromeo dell'Isola Bella, era una valida e complessa fortezza, la quale conobbe molti assedii e molte battaglie, non rimangono che poche vestigia, essendo essa stata demolita nel 1800 per ordine di Napoleone, in seguito al trattato di Marengo. Invece la rocca di Angera, veduta specialmente dal lago, si aderge ancora minacciosa e fiera sull'alto della rupe ed ancora racconta, dalle sue fronti poderose, dalla sua cinta merlata, dalla sua bella torre castellana, l'orgoglio e la potenza delle grandi famiglie che la fondarono e la possedettero nel corso dei secoli (fig. 3).

L'alto colle su cui essa si aderge è su di un fianco tagliato dalle cave secolari di quella bella pietra di Angera che fu largamente impiegata anche in edifici monumentali del-

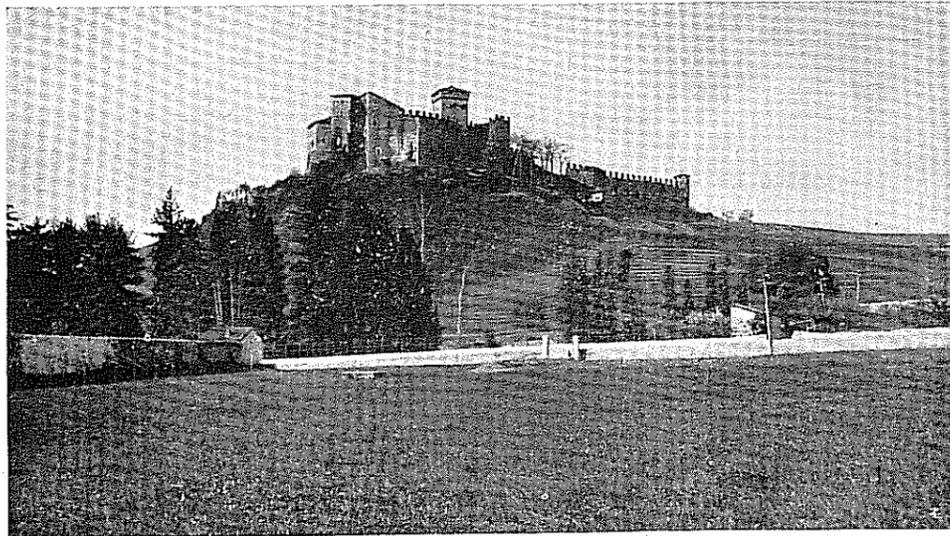


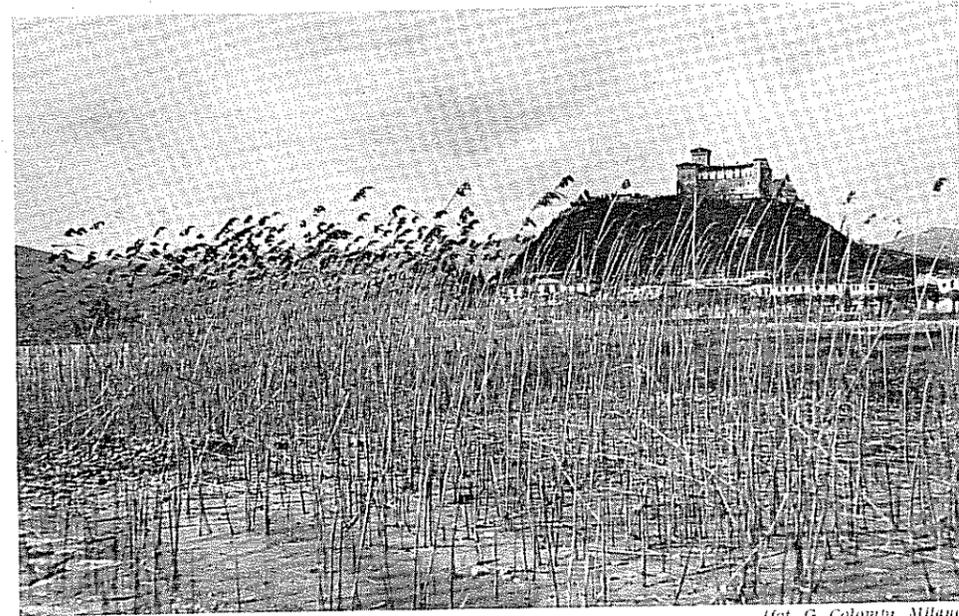
FIG. 1 - LA ROCCA D'ANGERA DAL LATO DI LEVANTE.

(fot. G. Colombi, Milano)

la Lombardia, tra i quali il Castello di Milano e la Certosa di Pavia e le cave incise-ro così profondamente i fianchi del monte che si dovettero emanare ordini severi di cessare il lavoro per non minacciare la sicurezza delle soprastanti costruzioni.

Ma anche dalle case del borgo di Angera, o veduta dai cancelli dell'Asolino (fig. 2), la sua massa si presenta imponente; dal lato di levante (fig. 1), poi, il declivio del colle, oggi ammantato da prati e coltivi, è più dolce e rese necessarie più alte e poderose difese della cinta merlata e della fronte del castello.

L'importanza della postura di Angera determinò anche in età romana lo sviluppo di un notevole centro, forse svoltosi da una stazione situata su una delle strade romane che dal piano traevano al valico alpino. Restano numerose iscrizioni funerarie e specialmente importanti quelle con dedica ad Ercole ed a Mitra, che vi ebbe un sacello entro una grotta scavata sul fianco del colle, ancora oggi accessibile, e dalla quale provengono, oltre alla iscrizione di Mitra, anche varie rozze sculture con l'immagine del sole, del leone, dei delfini e dei grifoni, animali tutti simbolici della divinità orientale che dalla Persia fu importata e diffusa per tutto l'impero ed attecchì anche nelle regioni dell'Insubria alla fine della repubblica.



(fot. G. Colombi, Milano)

FIG. 2 - LA ROCCA D'ANGERA DAI CANCELLI DELL'ASOLINO.

Fu l'importanza di questa posizione della dirupata collina, circondata dal lago e dalle paludi e situata sulle grandi vie naturali dei commerci della valle padana con i paesi di oltr'alpe che spiega anche l'origine di questa rocca Angerese, dapprima centro del contado di Stazzona e feudo dell'Arcivescovo, poi occupata dai Torriani sino al 1277, quindi presa dai Visconti che la tennero fino al 1489, nel quale anno fu da Gaspare Visconti data in feudo a Vitaliano Borromeo e discendenti.

Tutte queste varie epoche e questi successivi dominatori lasciarono la loro impronta nella Rocca, che venne così a costituire un insieme di costruzioni una all'altra addossate, e in parte solo conservanti l'aspetto primitivo, ma per lo più trasformate da ampliamenti e riattamenti delle ultime epoche, quando, cessato lo scopo e l'importanza militare della rocca, vi si adattarono gli appartamenti signorili e le modeste abitazioni di servizio che nascosero e deturparono le primitive strutture. Così non è sempre facile al visitatore distinguere le varie parti di questo edificio, ma la visita sarà più facile ed utile se ci varremo della guida di un grande conoscitore della nostra architettura medioevale, di Luca Beltrami, che, nel 1904, ad

Angera ed Arona dedicò uno scritto riccamente illustrato che è un prezioso contributo alla storia monumentale della rocca angerese (1).

Il Castello è costituito da un solido corpo di costruzione con la fronte verso mezzogiorno e due sponi sporgenti e da un altro corpo che fa angolo col primo e con questo racchiude un ampio cortile; un'ala di questo corpo, appoggiata alla torre castellana forma, come diremo, la parte più completamente conservata del Castello. A questo nucleo centrale viene ad appoggiarsi l'ampio recinto delle mura merlate, che ancora mostra le torricelle sporgenti, una torre con una porta secondaria ed il corridoio di ronda, sorretto da mensole, che corre a sommo del muro, sotto ai merli a coda di rondine. Questa parte della difesa, troncata e scapitozzata in più punti, non ha subito grandi modifiche dopo l'epoca viscontea ed è un esempio interessante delle cinte merlate di quel tempo (figg. 4 e 11).

Salendo lungo la strada che monta alla rocca, si trova la via sbarrata da una torre, con posterla ad arco acuto, attraverso la

(1) Arch. LUCA BELTRAMI: *Angera e la sua rocca. Arona e le sue memorie d'arte*. Milano, Calzolari e Ferrario, 1904.



FIG. 3 - LA ROCCA D'ANGERA DAL LAGO.

(fol. G. Colombi, Milano)

quale si penetra nel vasto spiazzo compreso tra la cinta esterna e quella interna, più alta e tuttora merlata, addossata al massiccio del castello. Attraversato questo spiazzo si varca la porta ad arco acuto aperta nello sperone del castello che sporge come una torre di difesa; ancora si vedono le feritoie sopra l'arco e le incassature laterali per la saracinesca. La fronte del Castello è qui assai alterata nel suo aspetto primitivo per le trasformazioni quasi complete delle finestre e per gli intonaci, ma la manica sporgente verso occidente, simile ad una torre, costruita in pietra, ha molti elementi interessanti (fig. 5) tra cui la porta archiacuta con i suoi conci in pietra a due colori, la bella bifora al primo piano, con gli archetti polilobati e l'arco esterno intagliato a dentelli; più semplici sono le bifore del piano superiore, con capitelli decorati e gli archivolti in mattoni. Nella parete tra di esse era stato dipinto un grande stemma, oggi scomparso.

L'ampia porta che da questo piazzale fronteggiante il castello mette al cortile principale attraverso questa elevata fronte è fra le parti più interessanti della rocca; attraverso le pareti costruite in belle pietre quadrate, si apre il portale ad arco a tutto sesto, in conci di pietra, al di sopra del quale si

conservano sull'intonaco vari stemmi che raccontano la storia delle grandi famiglie che qui ebbero dominio. Nella grande targa con cimiero e svolazzi sta l'alicorno in campo rosso con la corona al collo; nell'angolo porta la biscia Viscontea. Lo stemma di sinistra ha in mezzo il tondo con l'impresa del freno, con fasce diagonali bianco e verdi e fasce orizzontali verdi e rosse. Sopra a tutti è lo stemma col dromedario assiso, sormontato da corona e l'iscrizione col nome del Conte Camillo Giovanni Battista Borromeo: *Co(mes) Camillus Io. Baptista Borromei*, che segna l'epoca della decorazione degli stemmi e quella delle grandi trasformazioni arretrate nell'interno dell'edificio, ridotto, nel corso dei secoli XVI e XVII, all'uso di grande villa signorile piuttosto che di fortezza guerriera.

Varcato l'arco del portone d'ingresso, si passa sotto l'andito coperto da travature in parte originarie ed attraverso l'arco interno a sesto acuto si passa nel cortile principale. Al lato destro dell'andito si vede la traccia di un'altra arcata a sesto acuto, appartenente ad un altro andito laterale a quello d'ingresso che venne però murato in tempo remoto. Lì sotto era il corpo di guardia del Castello, ridotto più tardi a scuderia.

L'interno del cortile reca l'impronta delle trasformazioni subite dal Castello dall'uso primario di fortezza a quello di villa.

Oltre alle piccole costruzioni addossate al muro di cinta, il corpo di fabbrica principale attraversato dall'ingresso appare qui alterato, con le finestre ridotte a forma rettangolare, con sopraelevazioni ed intonaci più volte rabberciati. In tutta questa fronte, che un giorno doveva essere austera, non si scorge che una finestrella ad arco scemo, oggi murata, ed una serie di mensole al primo piano, forse reggenti un ballatoio ora scomparso.

Un lato del cortile è formato dall'ala più conservata della rocca e dall'alta torre castellana, un altro dal corpo di fabbrica con porticato inferiore, che comprende lo scalone di accesso al piano nobile; di fronte all'ingresso è un altro braccio del Castello, che conserva nella facciata qualche resto di finestra archiacuta, accecata però in parte e ridotta a forma rettangolare. Entro a questo corpo di fabbrica, ora adibito ad uso rustico, si conserva una immensa cisterna, la cui sonorità vibrante è una delle curiosità della Rocca.

Al fabbricato principale viene ad addossarsi, su di un lato del cortile, la cinta merlata del castello; dal corpo del castello si passava al corridoio che girava tutta la difesa esterna, entrando nelle torricelle e nella torre della pusterla (figg. 4 e 11).

L'interno del corpo principale del Castello è in gran parte trasformato dai lavori di adattamento eseguiti nel Seicento per ridurlo all'uso di abitazione.

Nel piano nobile si presenta una fuga di grandi sale, con le pareti scialbate, alcune con stemmi ed iscrizioni affrescate, con qualche vecchia tela decorativa in cattivo stato, le ampie finestre a scuri, con i sedili ai due lati, con pochi mobili settecenteschi che si perdono nella vastità di questi ambienti e danno un senso di decadenza e di squallore. Tra le migliori sale va ricordata quella dal corpo sporgente, che ancora conserva le bifore a colonnina e sedili, il soffitto a cassettoni in quercia ed alcuni quadri e mobili del Settecento (fig. 6). Vastissima è la gran sala delle cerimonie, luminosa ed austera, col monumentale camino barocco in pietra ed i grandi quadri in tela che interrompono la nudità delle pareti bianche (figura 7) che un giorno raccolsero le riunioni



FIG. 4 - CINTA MERLATA, CON LA TORRE DELLA PUSTERLA.

dei dipendenti, le liete brigate degli ospiti, deliziati dalla incantevole veduta che si godeva dalla eccelsa sede castellana, dalla vita di cacce e di feste che la tradizionale ospitalità della famiglia Borromeo rendeva brillanti e fastose.

A lauti banchetti fa appunto pensare la cucina che resta quasi intatta a piano terreno nel locale del guardiano, con l'ampio camino a sedili, il forno ed i numerosi fornelli, atti alle semplici ma abbondanti vivande della saporita cucina lombarda. In tutte le altre parti del vecchio maniero sono invece evidenti le tracce dell'uso attuale di casa colonica per gli affittuari dei predii ancora appartenenti alla nobile famiglia lombarda.

Ma ritorniamo di nuovo al cortile principale.

La torre castellana ed il corpo di fabbrica che le si addossa a levante, ho già detto, sono le parti meglio conservate del Castello, che meglio danno il carattere architettonico e guerresco della costruzione del Trecento e meglio conservano la impronta fiera della posanza viscontea che le eresse.

La torre o maschio castellano domina la intera massa del Castello; è costrutta tutta in pietra, quadrata, ed ha il coronamento che si allarga lievemente con un piano inclinato in pietra e sorregge la merlatura composta di quattro robusti pilastri angolari e di quattro intermedi, sui quali si ap-

poggia il tetto. Le rare finestre che si aprono nelle spesse pareti della torre sono ad arco a tutto sesto con davanzale e cornice superiore aggettante per riparo dell'acqua piovana. Una delle aperture della fronte verso l'esterno dava su un ballatoio che conduceva al piano dei merli del fabbricato addossato; questo passaggio fu abolito da antico e l'accesso all'alto della torre avviene dai sottotetti del corpo aggiunto.

Questo corpo di fabbrica, addossato alla torre, serba ancora la fronte verso l'esterno quasi intatta, con qualche elegante finestra bifora, adorna dalla targa con la biscia viscontea. La fronte verso il cortile ha la poderosa muratura interamente in pietra, di mirabile esecuzione, coronata da sette merli in

origine di foggia ghibellina, ma poi rialzati a modo di grandi pilastri per sostegno del tetto. In questa ampia fronte austera sono scarse le aperture; la porta è a sesto acuto con i conci dell'arco ben profilati; al piano terreno una stretta feritoia rettangolare con la inferriata originale; interessante è una stretta finestra a tutto sesto, con l'ampia strombatura esterna, del tipo frequente negli edifici religiosi dell'epoca. Al piano superiore una porta a tutto sesto dà su di un ballatoio che passa alla torre ed un'ampia finestra bifora, con l'arco a sesto acuto a conci alternati di pietra bianca e rossa, con

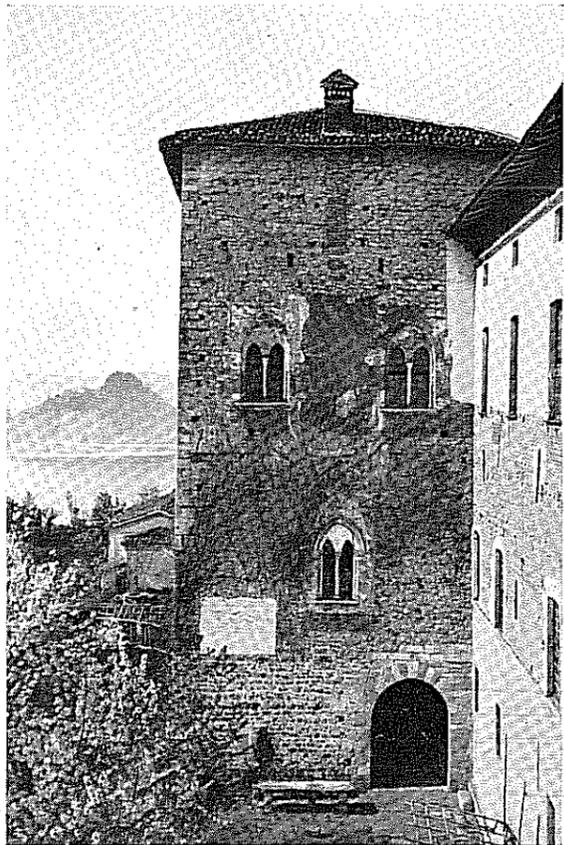
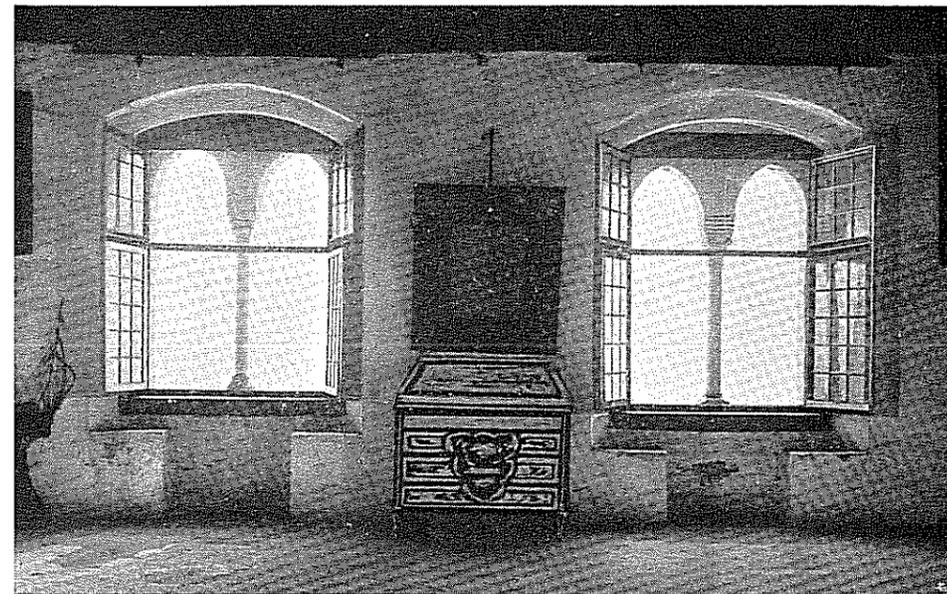


FIG. 5 - PARTICOLARE DELLA FACCIATA; NELLO SFONDO LA ROCCA DI ARONA. (fol. G. Colombi, Milano)

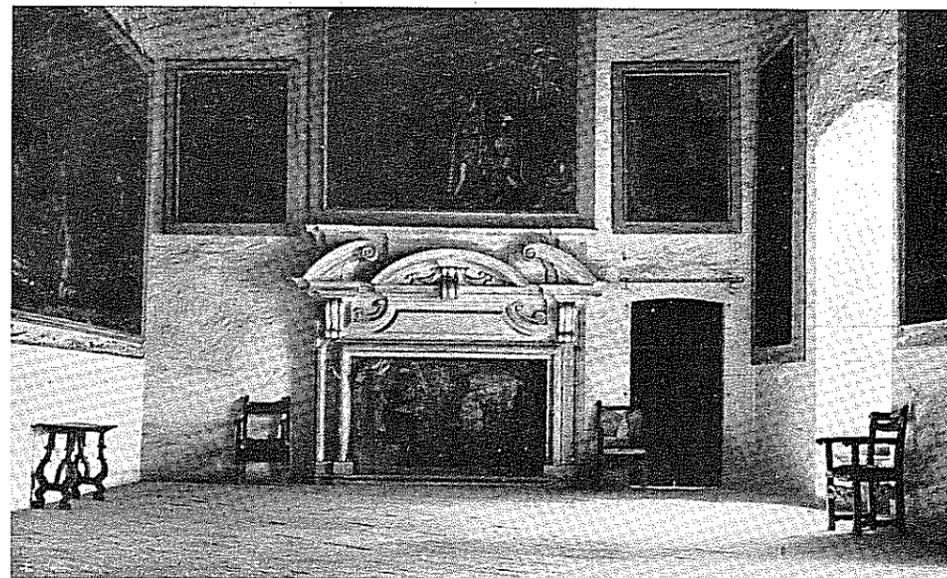


(fol. G. Colombi, Milano)

FIG. 6 - LA CAMERA CON LE FINESTRE BIFORE NEL PIANO NOBILE.

archetti trilobi, colonnina e davanzale ad elegante sagomatura, esempio di squisita lavorazione disposta alla severità delle linee architettoniche dell'edificio.

Delle sale interne di quest'ala del castello, quella del piano superiore è la meglio conservata nella sua struttura e nella sua decorazione pittorica. È una sola ed ampia



(fol. G. Colombi, Milano)

FIG. 7 - LA ROCCA D'ANGERA - LA GRAN SALA.

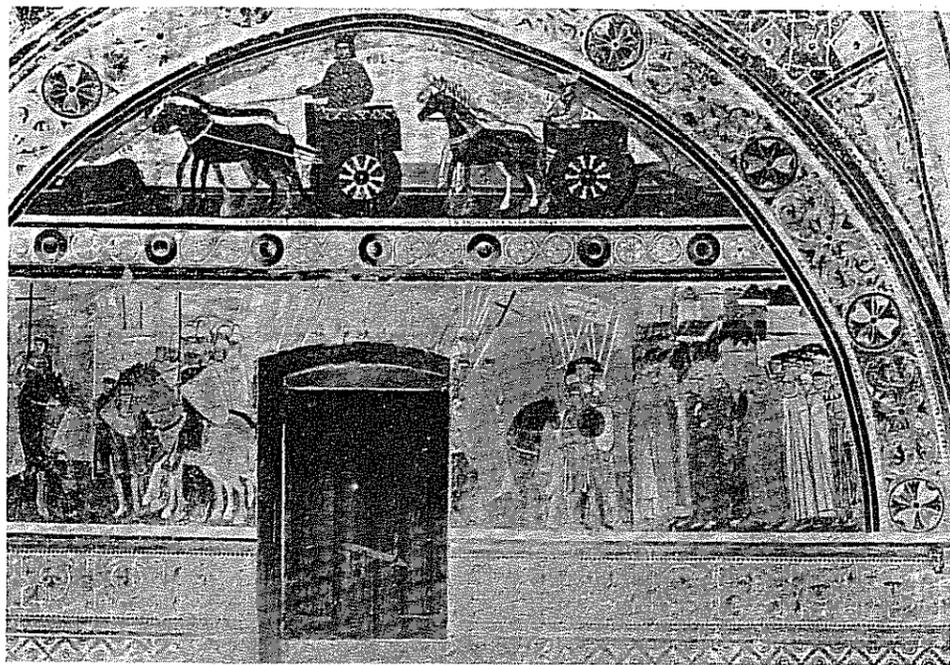


FIG. 8 - IL LEONE E IL CANCRO. IN BASSO: EPISODI DELLA GUERRA TRA I TORRIANI ED I VISCONTI.

camera rettangolare, divisa in due scomparti per mezzo di un'arcata a sesto acuto, a cui vengono ad impostarsi due volte a crociera cordonata; due aperture danno verso il cortile e due anche verso la fronte esterna, ed una, anch'essa bifora, nel centro del lato breve, aperta nell'alto della parete e che mette ora nel locale dello scalone addossato in tempo recente a questa parte del Castello. Nella parete opposta si vede una delle finestre della torre a cui si appoggia quest'ala del fabbricato. La struttura delle volte, l'accuratezza delle bifore ad archetti trilobi su colonnine dai capitelli ben lavorati, alcune con i sedili in pietra nella trombatura larga, è fra le meglio conservate dell'epoca. Contro la parete di fondo, verso la torre, fu costruita una balconata in legno per l'orchestra che rallegrò i festini settecenteschi in questa sala così viva di ricordi guerreschi.

La decorazione pittorica di questa sala è fra le più interessanti della regione ed è tanto più dolorosa la completa rovina di alcune sue parti.

Le volte sono dipinte a grandi ornati policromi a forma di quadrati inclusi ed interse-

cati in un reticolato di quadrati maggiori, di gradevole effetto e di tipo vario da una all'altra crociera; nei pennacchi delle volte traspaiono le figure della biscia viscontea. Grandi fasce di ornato floreale, nel quale già spira un senso di rinascenza, profilano il campo superiore delle pareti, riservato alle scene pittoriche e motivi floreali e riproduzioni di stoffe appese adornavano altre parti delle pareti e gli zoccoli di cui poca parte è oggi conservata.

Come si vede dalle nostre figure 8, 9 e 10, le pareti sono decorate in due zone, una alta a forma quasi di lunetta, l'altra centrale, interrotta dai vani delle porte e delle finestre e dipinta con scene storiche.

Le rappresentazioni delle lunette erano riferite ai segni dello Zodiaco, da ciò venne il nome dato a questa sala, detta anche di Ottone Visconti. Ma solo due campi restano intatti dei sei che costituivano l'intera composizione.

Nella parete della finestra abbiamo l'Aquario che versa il vaso ed il Capricorno ai lati del trono su cui posa Saturno, distinto dai resti dell'iscrizione: *est tibi, Saturne, domus aegre ruptis et urne...* (fig. 9).

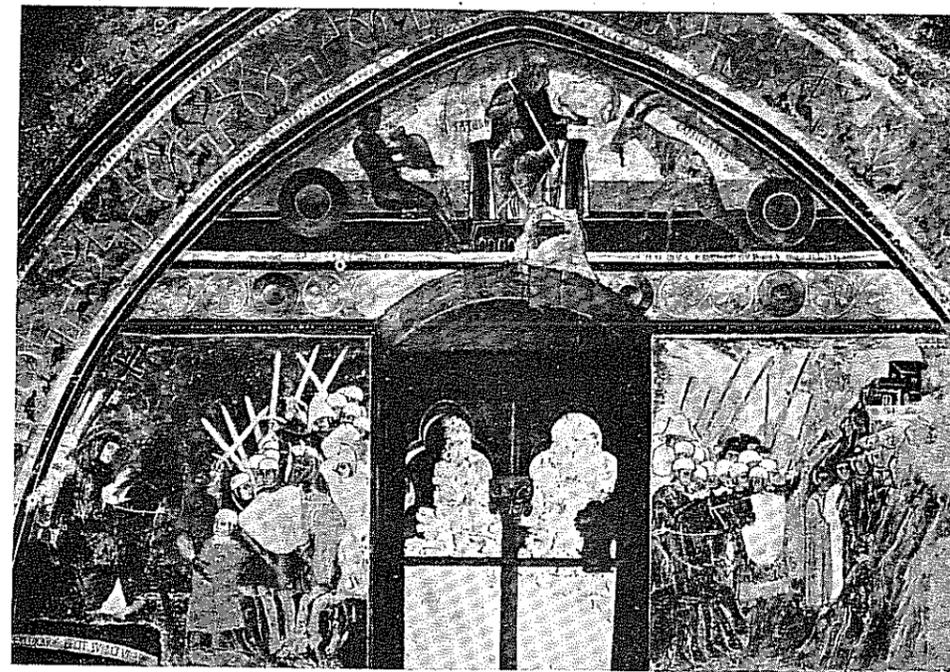


FIG. 9 - IN ALTO: L'AQUARIO ED IL CAPRICORNO, CON SATURNO. IN BASSO: SCENE DELLE GUERRE TRA I TORRIANI ED I VISCONTI.

Nell'altra lunetta il segno del Leone e quello del Cancro stanno ai due lati del Carro del Sole e di quello della Luna; le iscrizioni sono frammentarie e lasciano vedere la frase monca: *cesserunt soli... lude cancer leo soli* (fig. 8). Dei rimanenti segni zodiacali non si scorge altro che un frammento contenente lo scorpione, anch'esso indicato dalla iscrizione: *scorpio*.

La scena che sta nella parete maggiore della finestra (fig. 9), sotto l'immagine di Saturno tra l'Aquario ed il Capricorno, rappresenta un guerriero inginocchiato dinanzi ad un cavaliere scortato da un crocifero; attorno è un folto di guerrieri con la spadaalzata, quasi sorpresi dalla scena che avviene innanzi a loro, l'iscrizione che si svolge sul nastro permette di leggere le parole... *s absolut d... napoleone ab excommunicatione parit suis et vitam cons...*

Nell'altro lato della finestra la scena si svolge innanzi ad un castello che sorge su di un'erta rupe, forse il Castello di Angera; verso la rupe si avvanza un gruppo di cavalieri e di fanti con bandiere spiegate, preceduto da un araldo che suona la tromba; stan-

no in attesa varie figure togate ed incappucciate, una delle quali è distinta dalla iscrizione *dns nap (dominus napoleo)*.

La scena che sta sotto alla lunetta del Leone e del Cancro (fig. 8) ci dà l'incontro di un cavaliere scortato da un monaco crocifero con un gruppo di cavalieri preceduto da bandiera; la scena era spiegata da iscrizione di cui non restano che le parole: *eric r... ad suos ne aliquos ledant*. Dall'altro lato della porta la scena, più larga, ci presenta lo stesso cavaliere, scortato dalla croce e preceduto da un gruppo di guerrieri che si avvanza verso una città, dinanzi alla quale stanno in attesa di riceverlo alcuni monaci ed un folto gruppo di popolazione; l'iscrizione è troppo frammentaria per cavarne un senso.

Dello scomparto vicino, che non è visibile dalle nostre figure, non rimane che un lembo della pittura, con un gruppo di religiosi a cavallo che escono da una chiesa, preceduti da guerrieri.

Le grandi fasce decorative a fiorami che recingono le scene comprendono dei quadri con figure mitologiche, la più notevole delle quali è la figura di un demone a tre volti